Messo alle strette da un documento PCI, lo scudocrociato ha fatto marcia indietro

Ambiguità e contraddizioni della DC I perché del voltafaccia in Calabria

Il testo, presentato in aula dal capogruppo Fittante, registrava l'andamento del confronto fra i cinque partiti democratici e chiedeva l'aggiornamento al 6 - L'atteggiamento subalterno di Psdi e Pri

CATANZARO — Il voltafaccia democristiano, come ha giustamente titolato « L'Unità » di ieri, resta al centro del dibattito politico calabrese. Alla Regione, dopo una riunione del consiglio di lunedì notte, la giunta unitaria è un'ipotesi fatta tramontare dalla ritirata scudo-crociata, dalle ambiguità e dalle contraddizioni profonde della DC calabrese. Su questo punto non c'è possibilità di equivoco: dopo giorni e giorni di tentennamenti, di manovre tese solo e soltanto al logoramento ed ai rinvii, la DC è stata messa alle strette dal documento presentato in aula dal capogruppo comunista Fittante. Un documento che registrava lo stato dell'andamento del confronto politico programmatico fra i cinque partiti democratici e chiedeva a tal fine un aggiornamento dei lavori dell'assemblea al 6 ottobre.

Giova riportare integralmente il testo del documento comunista per rendersi conto in tutta evidenza della marcia indietro operata dallo scudo crociato.

« *Il consiglio regionale della Calabria, considerato che i cinque partiti DC, PCI, PSI, PSDI e PRI impegnati in un confronto politico-programmatico per dare vita alla giunta regionale, sono pervenuti all'elaborazione di una bozza programmatica sulla quale le delegazioni degli stessi partiti hanno espresso accordo; che si sono create le condizioni essenziali per dare vita alla giunta regionale formata dai cinque partiti che hanno condotto le trattative, in coerenza con l'odg votato dal consiglio regionale il 15 settembre 1980; che gli stessi partiti ritengono tuttavia necessario procedere ad un serrato confronto sulla bozza di programma con le forze sociali, economiche, produttive e con gli Enti locali per raccogliere contributi al fine di integrarlo e migliorarlo; anche allo scopo di consentire ai cinque partiti della DC, PCI, PSI, PSDI e PRI di completare la trattativa con la fissazione del numero degli assessori e la definizione della struttura della giunta, decide di aggiornare a lunedì 6 ottobre ore 10,30 i lavori del consiglio* ».

Firmato Fittante.

DC, PSDI e PRI hanno votato contro questo documento, per cui altro che, come scriveva ieri la *Gazzetta del Sud*, « autoesclusione del PCI dalle trattative » o eccessivo schematismo! E' vero invece il contrario: un fatto grave, una ritirata clamorosa del partito di maggioranza relativa su questioni sia politiche che di programma sulle quali per ben due volte la DC aveva dato il suo assenso. Forse infatti che il programma, 35 cartelle fitte di proposte e di analisi, non è stato predisposto con la collaborazione anche della delegazione democristiana? Forse che la DC non ha firmato l'8 ed il 15 settembre un documento in cui si afferma testualmente che l'obiettivo del confronto è la formazione di un esecutivo unitario comprendenti tutti e cinque i partiti? Ed allora, il voto contrario sul documento-Fittante mostra esemplarmente l'incoerenza democristiana ma anche dei due partiti laici, PSDI e PRI, tesi soprattutto quest'ultimo ad appoggiare incondizionatamente la DC

Il PCI già da lunedì ha lanciato una proposta ben precisa per non mandar disperso il lavoro di giorni e giorni di confronto serrato ed intenso fra i partiti: approvare e sottoscrivere gli altri il programma che la DC si rifiuta ora di siglare, farne un punto di partenza di una fase politica anche diversa rispetto al passato. Se socialdemocratici e repubblicani sembrano per il momento appiattiti sulle posizioni dc, l'interesse maggiore è rivolto alle posizioni del PSI calabrese che lunedì in consiglio regionale si è astenuto sia sul documento-Fittante che sulla richiesta di rinvio avanzata da Nicolò.

L'esecutivo ed il gruppo socialista si sono riuniti martedì sera a Lamezia Terme e ieri hanno reso noto un documento. « Il comitato esecutivo ed il gruppo — si legge — ritengono che l'accordo di massima raggiunto sulla bozza di programma aveva creato condizioni favorevoli per affrontare la seconda fase di definizione della struttura della giunta regionale, per cui non si comprendono gli irrigidimenti che hanno provocato la divaricazione in consiglio ». I socialisti chiedono chiarezza e coerenza. « Per evitare — dicono — che gli elementi positivi emersi nel confronto politico degli ultimi mesi vadano dispersi ».

Rigidità e schematismi — prosegue il documento socialista — o trasposizione meccanica di linee nazionali alla nostra realtà vanno evitati se si vuole ricercare la soluzione più adeguata all'ispirazione iniziale del confronto e allo stato di eccezionale malessere della Regione.

Il documento si conclude quindi con un invito ad una ulteriore riflessione. Sempre ieri il segretario regionale del PSI, Cesare Marini, ha inviato una lettera ai segretari degli altri partiti democratici chiedendo un ultimo incontro chiarificatore per lunedì prossimo 6 ottobre. Tale incontro — secondo i propositi socialisti — dovrà essere preceduto da prese di contatto bilaterali.

f. v.

Respinto dal TAR il ricorso missino

Non si scioglie il consiglio comunale di Nuoro

Dal nostro corrispondente

NUORO — Ormai è definito una volta per tutte: il consiglio comunale di Nuoro non sarà sciolto e la città non dovrà sopportare il peso di nuove elezioni amministrative. La certezza di ciò la si è avuta soltanto un paio di giorni fa. Il TAR ha infatti respinto «per difetto di giurisdizione» il ricorso presentato dall'ex consigliere comunale missino Nino Abis contro la candidatura al consiglio comunale di Nuoro del consigliere regionale sardista Mario Melis, in quanto, all'epoca della accettazione della candidatura, avrebbe ancora ricoperto, secondo l'Abis, la carica di sindaco di Oliena.

Finito quindi il periodo in cui si stava tutti «come sospesi», durato persino troppo a lungo, ci sarebbe da aspettarsi che le cose si rimettano in moto, che la cosiddetta macchina amministrativa comunale ricominci a funzionare. E' ciò che si aspettano i cittadini con pieno diritto, visto che sono passati ben 4 mesi dalle elezioni e due dalle elezioni di un sindaco e di una giunta minoritari di centro DC, PRI, con appoggi di un consigliere civico, che soltanto fra una settimana presenteranno le dichiarazioni programmatiche.

Ma il punto è proprio questo e il compagno Pietrino Melis, capogruppo al consiglio comunale di Nuoro, lo ha rilevato nella riunione dei capigruppo di ieri l'altro: «Che cosa potrà mai programmare una giunta, nata sulla contrapposizione nei confronti delle forze laiche e di sinistra, e che è talmente debole da non godere nemmeno il sostegno di tutta quanta la DC?».

L'attuale composizione della giunta comunale di Nuoro, lo stesso sindaco, l'ennesimo dc, eletto con 20 voti su 40, sono il risultato del punto di frattura raggiunto fra le diverse correnti della DC nuorese, praticamente spaccata a metà fra preambolisti e zaccagniniani che, forti di una maggioranza nel gruppo al consiglio comunale di nove consiglieri su 17, si sono accaparrati con un colpo di mano tutti i posti in giunta compreso il sindaco.

A Nuoro ci sono problemi che definire drammatici è eufemistico: è una città dove i bisogni primari hanno raggiunto tetti esplosivi come l'acqua che arriva a mancare per giorni interi e in quartieri periferici e popolosissimi non arriva per niente. Oppure la situazione delle scuole: per 500 bambini l'anno scolastico non è ancora cominciato perchè mancano oltre 100 aule e non si possono fare nemmeno i doppi turni

Insomma una catena di questioni che vanno dalla lampadina che manca nei quartieri periferici o nel sempre più abbandonato centro storico, per arrivare ai bambini che non possono andare a scuola perchè non ci si può fare neanche la pipì. E la giunta neo-eletta cosa fa? «Questa giunta — dice il compagno Melis — è incapace perfino di sistemare qualche autoclave e qualche cisterna per garantire l'acqua nelle scuole per tutto il giorno, o peggio è arrivata a tal punto di inettitudine da non riuscire a trovare un camion che trasportasse le cisterne già acquistate perchè quello di proprietà del comune era fuori uso.

Come si può sperare che intraprenda una politica amministrativa di largo respiro che risponda ai bisogni vecchi e nuovi della cittadinanza? La nostra posizione è chiara e la ribadiremo in consiglio mercoledì prossimo: questa giunta va liquidata al più presto e sostituito con l'unica che può garantire la forza e l'autorevolezza necessari, e cioè una giunta di unità autonomistica. Un obiettivo per raggiungere il quale sarà necessario l'impegno di tutte le forze politiche democratiche e in primo luogo del partito comunista».

Carmina Conte

Apre (dopo due anni) il consultorio di Villa Santa Maria

VILLA S. MARIA (Chieti) — Stando ad un manifesto affisso precipitosamente nella giornata di ieri, il consultorio di Villa Santa Maria aprirà i suoi battenti proprio oggi. Si tratta di una struttura fondamentale, non solo per Villa Santa Maria, ma per tutta la zona, poichè esso dovrebbe servire numerosi paesini di montagna. La cosa, dunque, è a prima vista confortante, ma lo è un po' meno se andiamo a guardare a fondo.

Il consultorio ha avuto finanziamenti a partire dal 1978, il suo personale medico e paramedico era stato nominato da tempo. I locali (un'ala del dispensario) pronti anch'essi da [illegible] perfino gli orari stabiliti per l'apertura. Ma tutto per anni è rimasto chiuso. C'è voluta l'iniziativa del PCI e delle altre forze di sinistra (in queste zone PCI, PSI, indipendenti di sinistra hanno rapporti molto unitari) per scuotere l'indifferenza degli amministratori democristiani del Comune e deciderli al gran passo. Ma si continua a dormire su tutti gli altri problemi relativi alla salute dei cittadini (medicina preventiva e scolastica, analisi per l'individuazione precoce dei tumori, ecc.) e proprio qui nel Sangro da molti anni sono stati risolti e via via potenziati dai comuni diretti dalle sinistre. E così, in assenza dell'intervento pubblico, si apre la via a quello privato.

Alle esigenze di questa zona rispondono oggi il centro di analisi «Alto Sangro», e un centro di riabilitazione psicomotoria importato dalle Marche. Ma molte prestazioni di essi devono essere pagate dai cittadini in contanti, mancando la relativa convenzione con gli enti mutualistici.

Un'ultima annotazione: il ginecologo incaricato del servizio al consultorio è, naturalmente, un obiettore.

Dopo il sequestro di 300 grammi di droga a Elmas

Due in galera a Cagliari per spaccio di eroina

Si tratta di due fratelli: per la polizia uno dei due sarebbe un « pesce grosso » In pochi mesi 39 giovani sono stati arrestati e 12 denunciati a piede libero

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il mondo cagliaritano dell'eroina è ormai in subbuglio. Dopo la clamorosa operazione antidroga di 10 giorni fa, all'aeroporto di Elmas, un sequestro di 302 grammi di eroina pura, uno dopo l'altro stanno finendo in carcere piccoli e grossi spacciatori cagliaritani di eroina. Ultimi della lunga serie sono i fratelli Graziano e Salvatore Carboni, cagliaritani, rispettivamente di 31 e 21 anni. Accusati di traffico e spaccio di eroina, i due sono stati arrestati dagli agenti del commissariato di pubblica sicurezza di S. Avendrace e rinchiusi nel carcere di Buon Cammino.

Presto il magistrato li interrogherà, arricchendo così la grossa inchiesta sul racket dell'eroina, cominciata alcuni mesi fa. Nell'ambito di questa sono già finiti in carcere 39 giovani indiziati di spaccio di eroina, mentre altri 12 sono stati denunciati a piede libero. Si tratta prevalentemente ancora di « pesci piccoli », ma qualcosa sembra muoversi anche nel giro del grande racket dei trafficanti di droga, soprattutto dopo l'operazione di Elmas.

Uno « spacciatore di professione » pare essere anche uno dei due fratelli arrestati ultimamente. Graziano Carboni ha vissuto a lungo in Olanda, dove probabilmente ha preso contatti col mercato dell'eroina. Un anno e mezzo fa è tornato a Cagliari, dove pare aver cominciato l'attività di spacciatore. Pressoché ogni settimana lasciava la sua abitazione di Borgo Sant'Elia, per recarsi all'estero o in continente. Non si sa ancora come il giovane abbia giustificato la grande frequenza dei suoi viaggi.

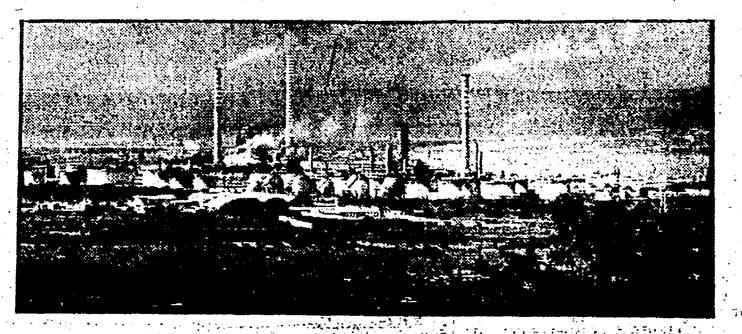
Gli inquirenti sono convinti di essere davanti ad uno dei fornitori dell'eroina del mercato cagliaritano o comunque ad un grosso spacciatore dal quale dipendono numerosi « piccoli spacciatori » e tossicodipendenti. Quello del collegamento col mercato continentale ed estero, è del resto uno dei problemi sui quali gli inquirenti cercano ancora di far luce. Tutte le maggiori operazioni antidroga finora, sono state portate a termine proprio nei confronti di personaggi di ritorno da viaggi fuori dall'isola.

Esiste un punto di riferimento fisso per gli spacciatori sardi, o ognuno agisce per proprio conto, magari in diverse città? E' un interrogativo che ancora deve essere sciolto da questa lunga inchiesta sul traffico della droga. Pochi dubbi invece sul modo in cui si è giunti alla lunga sfilza di arresti. Dopo le vere e proprie retate compiute all'inizio dell'estate nei confronti di piccoli spacciatori e di consumatori di droga, qualcuno ha cominciato a parlare. L'allarme tra i grossi spacciatori non è però scattato immediatamente: proprio per evitare di metterli in sospetto, gli inquirenti hanno mantenuto segreti i nomi degli arrestati.

Su 52 persone coinvolte nell'inchiesta ancora oggi si conoscono soltanto i nomi di 5 persone. Nei prossimi giorni potrebbero seguire altri fermi ed arresti. Così hanno lasciato intendere gli inquirenti, nei giorni scorsi, annunciando nuovi clamorosi sviluppi delle indagini. Sempre il mondo della droga cagliaritano è al centro di un altro episodio di cronaca. Il tribunale di Cagliari ha condannato ad un anno e due mesi di riclusione un giovane pizzaiolo di San Sperate, il ventottenne Mario Esposito per aver venduto a numerosi ragazzi hascisc e marijuana. Otto mesi sono stati inflitti ad un presunto complice, l'agricoltore Anselmo Schirru, di 26 anni ed a Marco Esposito fratello gemello del principale imputato, per aver minacciato uno dei testimoni dell'accusa. Tutti e tre i giovani imputati hanno ottenuto il beneficio della condizionale.

p. b.

Conferenza stampa del PCI a Siracusa sull'attività dell'impianto ICAM di etilene



Ma la lotta per la salute non vuol dire disoccupazione

Lo Monaco: respingere con fermezza le minacce Montedison di sospendere i lavoratori se non ottiene la « licenza di inquinare » - Quali prospettive per il futuro

Dal corrispondente

SIRACUSA — « Badate bene, noi vogliamo che l'ICAM entri in funzione, ma allo stesso tempo chiediamo che il governo regionale dia tutte le prescrizioni necessarie per garantire la sicurezza ambientale. Frattanto, respingiamo con fermezza le minacce della Montedison di sospendere i lavoratori dell'area se non gli viene concessa l'autorizzazione a scaricare a mare in deroga ».

Vito Lo Monaco, segretario di federazione, sottolinea questi punti nel corso della conferenza stampa indetta dal PCI, per illustrare la risoluzione del comitato direttivo sulla questione ICAM (iniziativa congiunta ANIC Montedison). Si tratta del mastodontico impianto di etilene (costato 300 miliardi) già pronto per entrare in esercizio, ma sul quale si addensano molti interrogativi.

Intanto sembra che non sia stata nemmeno chiesta formale autorizzazione alla regione per l'inizio dei lavori, che risalgono al 1976. Inoltre la Montedison ha realizzato l'opera violando l'originario progetto tanto che il comune di Melilli ha elevato una multa di 80 milioni per irregolarità edilizie, rilasciando però concessione in sanatoria. Insomma, il vecchio progetto non esiste più: l'ICAM va considerato come nuovo impianto e per tanto soggetto al rispetto della tabella A della legge Merli assai più rigorosa della tabella C prevista invece per i vecchi insediamenti industriali.

Di fronte a questa situazione, l'assessore regionale all'ambiente Fasino, prende tempo. Riunisce il comitato per la tutela ambientale che deve esprimere parere consultivo sull'opera. Ne viene fuori una posizione articolata e non un parere unanime come Fasino sperava per mettersi le spalle al sicuro. La decisione viene rinviata in attesa di futuri sviluppi.

In altri termini: vediamo cosa succede da qui a qualche settimana, dopo di che decideremo. E qualcosa succede. Nei primi di settembre, nella rada di Augusta vengono infatti a galla decine di chili di molluschi morti. Brutto segno: vuol dire che la cappa inquinante sospesa in superficie si è ulteriormente abbassata.

Il comitato, riunito per la seconda volta il 15 settembre (assente Fasino) a questo punto vuole vederci chiaro. « Tanto più — fa notare Lo Monaco — che la Montedison da un lato dice di essere in grado di rispettare la tabella A, ma dall'altro chiede di poter scaricare in deroga a mare in attesa che entri in funzione l'impianto di depurazione consortile che nella migliore delle ipotesi sarà pronto alla fine del prossimo anno. La contraddizione è evidente ».

La manovra in realtà è più sottile. In sostanza la Montedison fa questo ragionamento: è vero che l'ICAM deve allinearsi alla tabella A e a questo risultato si arriverà quando il depuratore consortile entrerà in funzione. Da qui ad allora però mi avvalgo della norma che consente, appunto, in deroga di scaricare a mare sulla base della più permissiva tabella C. Dunque: tutto in regola? Niente affatto: la deroga è infatti ammessa solo per le industrie che partecipano alle spese per la costruzione del depuratore. E la Montedison non è tra queste.

La verità è perciò assai semplice: la Montedison non è in grado oggi di rispettare la tabella A. Lo potrà fare solo tra un anno e passa. Ma chi deve dare le prescrizioni necessarie per evitare che il nuovo impianto aggravi le già precarie condizioni ambientali? E qui vengono a galla clamorose inerzie e responsabilità del governo regionale. Sono trascorsi tre anni dalla approvazione della legge regionale sull'ambiente e nulla è stato fatto. Lettera morta è rimasta pure la mozione approvata lo scorso anno dall'assemblea regionale. Non è stata insediata la commissione di alta specializzazione tecnica e scientifica che avrebbe dovuto dare al comitato ambiente gli elementi idonei per accertare le cause dell'inquinamento.

Non è stato redatto alcun piano generale per la tutela delle acque. Non sono state potenziate le strutture del comitato provinciale per l'ambiente. Non è stato istituito l'osservatorio epidemiologico, né il centro di medicina del lavoro, né il centro di ricerca ambientale. Quanto al progetto speciale numero 2 della cassa per il Mezzogiorno, le opere che più vanno al rilento sono proprio quelle relative al disinquinamento.

Intanto cresce la preoccupazione delle popolazioni del triangolo industriale di fronte alle terribili ipotesi relative alle malformazioni riscontrate nei bambini nati ad Augusta. « Il governo regionale non può ancora restare nell'immobilismo. L'assesore all'ambiente deve pronunciarsi sull'ICAM prescrivendo le necessarie modifiche » dice Vito Lo Monaco. « Per questo — prosegue — abbiamo deciso di dare mandato ai nostri parlamentari di sollevare con forza tanto al Parlamento nazionale che alla assemblea regionale questi problemi. Chiediamo inoltre che la sesta commissione legislativa della assemblea regionale si rechi nell'area industriale per verificare lo stato dell'inquinamento ».

Salvo Baio

Non si costruisce il centro annonario per inefficienza della giunta

Per un mare di auto a Messina numerosi servizi alla malora

Non si compiono gli atti necessari per revocare la licenza che autorizza l'enorme deposito — I gravi danni che ne derivano alla città

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Nelle aree a sud di Messina, destinate da tempo alla costruzione del centro annonario, è stato edificato un enorme deposito per autovetture della Volkswagen.

Da tre anni giacciono inutilizzati sei miliardi di lire nelle casse del Comune per la realizzazione del centro annonario. Trovate le aree non restava che dare il via ai lavori, ma per il sabotaggio del Comune il progetto si è arenato. Il centro deve essere costruito nella zona sud per dare finalmente una prospettiva economica e occupazionale a migliaia di operatori economici e di piccoli imprenditori nel settore del commercio, dell'industria di trasformazione agricola e dell'artigianato. Dovrebbe consentire, inoltre, lo sviluppo di Tremestieri, Larderia e Contesse abbandonati se stessi.

Ma adesso tutto il progetto rischia di non essere più attuato. Anni fa una società dall'oscuro pacchetto azionario, la Polyterra, ha ottenuto dall'amministrazione di centro-sinistra la licenza per costruire un immenso parcheggio di automobili nelle aree in seguito destinate al centro annonario.

Con l'adozione del nuovo piano regolatore generale, la licenza concessa in precedenza doveva essere revocata per salvaguardare le aree, ma nessuno ci ha pensato e adesso i tempi di costruzione del centro annonario non saranno certo brevi.

All'interno del centro dovrebbe essere realizzato il mattatoio comunale, visto come grande struttura collegata alla zootecnia dell'area collinare e montana dei Nebrodi e dei monti Peloritani, e alla commercializzazione delle carni congelate. Dovrebbe essere instaurata una grande centrale per la raccolta e la commercializzazione dell'ortofrutta, e una funzionale struttura per la trasformazione del latte.

« La realizzazione del centro annonario — dicono i comunisti — data l'angustia di altre prospettive di sviluppo è una delle carte da giocare oggi. Non si può permettere che, per le gravi inadempienze dell'amministrazione comunale e per gli interessi di alcuni cittadini, la città venga privata di questo importante servizio ».

Messina, per la sua funzione strategica di porta della Sicilia e per la sua collocazione di primo piano nell'area mediterranea, grazie al centro annonario, potrebbe assolvere a una funzione rilevante quale punto di riferimento, di sosta, di smistamento per le merci di transito nello stretto e sulle rotte mediterranee.

Sembra tuttavia che qualcosa si stia muovendo. Pare che il sindaco la settimana scorsa abbia avuto un incontro con i rappresentanti della Polyterra, ma fino ad oggi nessuna novità di rilievo è emersa.

Sergio D'Argenio

Solo a metà mese definiranno l'atteggiamento verso la Regione

I socialisti siciliani ora accantonano l'idea di un patto di fine legislatura?

Tra una decina di giorni il comitato regionale - Non è stata raggiunta una posizione unitaria - Critiche comuni invece sull'attuale governo DC-PSDI-PRI

PALERMO — Solo a metà ottobre i socialisti siciliani scioglieranno i nodi della loro posizione alla regione. Entro la prima decade del mese sarà infatti convocata una riunione del comitato regionale, attorno alla quale si è creato un clima d'attesa in seguito alle sortite pro-centrosinistra di alcuni dirigenti del paese di Nicola Capria e Salvatore Lauricella.

La decisione di convocare il comitato regionale è venuta dal direttivo siciliano del PSI, riunitosi per l'intera giornata di martedì assieme ai deputati del gruppo parlamentare dell'assemblea regionale. L'organismo, però, non è riuscito — a quanto traluce da uno stringato comunicato finale — a definire una posizione unitaria tra le diverse componenti, le quali, tra l'altro, divise in Sicilia, fanno invece capo sul piano nazionale ormai quasi tutte al gruppo Craxi.

I dirigenti socialisti comunque si sono trovati d'accordo nel giudicare l'attuale governo regionale, il tripartito DC-PSDI-PRI, presieduto dal dc D'Acquisto, «la peggiore risposta che possa essere data alla grave crisi della Sicilia». Tra i punti di fondo delle prossime iniziative dei socialisti, la riforma della regione e interventi per l'occupazione giovanile. Su questi e altri punti boicottati dall'attuale governo i socialisti si propongono — si afferma nella nota — di incalzare sia il governo regionale, sia le altre forze politiche, per recuperare — sostengono — almeno parte del patrimonio delle forze autonomiste siciliane.

Il PSI sembra così mettere da parte, in attesa del comitato regionale, tanto l'indicazione di una battaglia unitaria della sinistra all'opposizione che aveva ispirato la linea del PSI sino a qualche mese fa, quanto la proposta di un «patto di fine legislatura» messa avanti da Lauricella, qualche settimana addietro, assieme alla disponibilità di un reingresso del PSI in giunta.

Il governo regionale, frattanto, è stato accusato in un ampio documento diffuso dalla Federbraccianti CGIL, di un pervicace atteggiamento di «rifiuto della programmazione» in tema di agricoltura. Si continua con la vecchia logica degli interventi a pioggia — afferma il sindacato — mentre il piano agricolo non solo nasce in ritardo ma viene stravolto in una forma e con contenuti poco coerenti con gli obiettivi

Appello della famiglia di Pinna ai rapitori

CAGLIARI — La famiglia di Giovanni Battista Pinna, l'allevatore di Bonorva (Sassari), sequestrato il 7 settembre scorso nella sua azienda in campagna, hanno rivolto attraverso i giornali sardi un appello ai rapitori nel tentativo di stabilire un contatto preciso.

« Abbiamo ripetutamente inviato i nostri emissari — è detto nell'appello — lungo l'itinerario da voi fissato, sottoponendoli a inutili viaggi. Infatti la vostra missiva non fissa alcuna data per l'inizio del giro ».

Due pescherecci di Mazara sequestrati dai tunisini

MAZARA DEL VALLO — Altri due motopescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo sono stati sequestrati stamane nel canale di Sicilia da una motovedetta tunisina. Sale così a otto il numero complessivo dei battelli da pesca siciliani sotto sequestro nei porti del paese nordafricano.

Il nuovo sequestro, che ha riguardato i motopescherecci «*Sierra*» e «*Demetrio*», è avvenuto 15 miglia a nord di Capo Bianco.